

Presentazione del Convegno

*Con lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza.
Cinque vie "per una comunità degli uomini più giusta e fraterna.*

Don Carmine Arice, ssc

CEI – Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

Dando inizio ai lavori del nostro Convegno vorrei scorrere il programma evidenziandone il senso ed esplicitando gli obiettivi che ci siamo proposti.

L'anno scorso ci siamo fermati a considerare con puntualità nomi, volti e situazioni che compongono quelle realtà definite da Papa Francesco "periferie esistenziali", cioè luoghi abitati da fratelli e sorelle che non sono al centro dell'interesse sociale, persone che risultano essere indifferenti ad una società troppo concentrata sulle leggi di mercato e del profitto o utili ad accrescere immagine e prestigio.

Avevamo concluso, con convinzione, che la pastorale della salute oggi non può limitare l'orizzonte del suo interesse e della sua missione, alla cura pastorale degli ammalati negli ospedali. Senza tralasciare questa, occorre mettersi in ascolto attento del territorio per poter raggiungere, con il ministero della consolazione, tutte le situazioni che sfidano la solidarietà umana, la giustizia sociale e, non ultima, la carità cristiana.

Ma la diagnosi non basta. Il passo ulteriore che vorremmo fare quest'anno è sul versante della terapia per rispondere all'invito che lo Spirito Santo sta rivolgendo con forza a tutta la Chiesa attraverso il ministero del pontefice *verso una conversione pastorale e missionaria* che non può lasciare le cose come stanno (cfr. EG 25). Le numerose indicazioni offerte continuamente dal Papa per rendere concreta, *nel contenuto e nel metodo*, l'auspicata conversione pastorale e missionaria, interpellano la pastorale della salute e il mondo della cura. In questo Convegno vogliamo porci esplicitamente la domanda: come stiamo rispondendo agli appelli del Papa? Ci sono segni di una pastorale della salute in uscita, coraggiosa nell'intraprendere vie nuove perché nuove sono le sfide che si il contesto socio-culturale italiano ci pone?

La parola che vorremmo declinare in ogni modo in questi giorni è *concretezza*. Questa è anche la prospettiva che definisce il cammino di preparazione del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 9-13 novembre 2015) che avrà come tema, come è noto, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Le «cinque vie verso l'umanità nuova» (uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare) proposte dalla *Traccia* di preparazione, vogliono aiutarci a «*comprendere la realtà e cercare strade per governarla*».

Nel mondo sanitario il bisogno di un nuovo umanesimo che riporti al centro la persona è urgente. Tra le agorà nella quali l'uomo contemporaneo gioca la sua partita, vi è proprio quello della cura, luogo nel quale si può ingenerare *"una sorta di atteggiamento prometeico dell'uomo che in tal modo, si illude di potersi impadronire della vita e della morte"* come scrisse San Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae* (n. 417). Lo spostamento di temi concernenti la salute dal terreno del senso e del valore a quello della tecnica ne è la dimostrazione. Questa è una grande sfida, dunque, per la promozione di umanesimo

nuovo: non considerare la fragilità umana, e in particolare la morte, come la sciagura dalla quale si rimane inguaribili ma come un dono per capire chi è l'uomo e qual è il suo destino. Scriveva Dietrich Bonhoeffer, guardando le macerie prodotte dalla II guerra mondiale: *“Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi”*. La fragilità – dimensione umana è umanizzante dell'esistenza perché da essa acquisiamo occhi simili a quelli dei gufi, capaci di vedere nelle notti dell'esistenza, la stella della verità.

Ma perché questo avvenga occorre percorrere strade nuove capaci di affermare una cultura dell'umano *come offerta di senso per vivere il quotidiano*. La carità cristiana, concreta come è concreto l'amore vero, deve generare anche una cultura dell'umano e contribuire così a formare le coscienze. Un umanesimo nuovo presuppone l'esperienza condivisa con forza e puntualità da Emanuel Mounier quando scrisse: **«Non si trova se stessi se non quando ci si perde; che si possiede solo ciò che si ama (...); si possiede solo ciò che si dona»**. (E. Mounier, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Palli Ecumenica, Bari, 1984, p.96)

Quando il genio di Leonardo ha espresso la perfezione umana disegnando l'uomo vitruviano - dalle armoniche forme, proporzionato nelle sue parti e perfettamente inscrivibile nelle principali figure geometriche, il cerchio e il quadrato - ha celebrato, con il linguaggio che conosceva meglio, una certa perfezione dell'uomo. Ma quel disegno è muto e non ci dice come quell'uomo potrebbe muovere le sue braccia e i suoi portentosi muscoli. La forza che prepotentemente promana quell'immagine potrebbe essere motore di grandi imprese per l'umanità, ma potrebbe alimentare anche storie molto tristi.

Anche il Cristo, viene definito uomo perfetto, anzi Dio. E ci viene anche raccontato come ha usato i suoi muscoli, la sua forza divina, come ha esercitato la sua leadership umanamente fallita. Lo sappiamo dai vangeli ma anche dai non pochi artisti che a Firenze hanno raccontato con l'arte pittorica, scultorea, la poesia, la letteratura e la carità, quello che Egli fece. Nessuno più di lui è stato capace di mettere insieme arte e carità in un mondo ferito da brutalità ed egoismo!

Abbiamo bisogno di avere lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza. Abbiamo bisogno che Egli entri e risani le tante situazioni disumane che generano abbondanti lacrime in tanti nostri fratelli.

Il dono dello Spirito accompagni i lavori di questo convegno, ci doni di sperimentare una rinnovata comunione fraterna e soprattutto ci renda testimoni della speranza, quella fondata su Cristo uomo nuovo, morto e risorto per la nostra salvezza.